

Gazzetta del Sud 7 Ottobre 2022

I broker “come fratelli” per i narcos: c'era un piano da 30 tonnellate l'anno

Reggio Calabria. Li definisce «broker del narcotraffico di elevatissimo spessore criminale» il gip: sono Raffaele Imperiale (di Castellammare di Stabia) e Bartolo Bruzzaniti (di Locri) due delle figure chiave dell'inchiesta che, insieme a Bruno Carbone (di Napoli), «risultano – annota ancora il gip – inseriti da tempo in una vasta compagine criminale». I tre, insieme ad «altri personaggi sudamericani (presumibilmente colombiani)» sono rimasti ignoti, controllerebbero «fonti di approvvigionamento elevatissime», che consentirebbero al gruppo non solo di gestire le esportazioni di cocaina dal porto di Turbo, in Colombia, ma persino di «pianificare una miriade di forniture del narcotico in varie parti del mondo, non solo in Italia». È l'ennesima conferma della 'ndrangheta leader mondiale del narcotraffico. Non ci sono dubbi sul punto: in un'intercettazione viene elogiato Bruzzaniti, «la cui organizzazione non aveva limiti nell'organizzazione di ingentissime cose di stupefacente e lui era il “number one” nel settore». Una vera e propria «fratellanza» legherebbe i broker con personaggi colombiani, «amici cari da decenni»; un sodalizio che sposterebbe «enormi quantitativi di stupefacente da esportare con assiduità allarmante» attraverso un canale «pressoché smisurato». Opportunità e ambizione, d'altronde, non mancavano: «Cerchiamo di essere forti, che stiamo solo all'inizio. Dobbiamo fare 30 tonnellate quest'anno... E poi parliamo di andare in pensione, che abbiamo fatto tanto per arrivare dove siamo arrivati», si sente in un'intercettazione. Secondo gli inquirenti, Imperiale con il supporto di Carbone «era colui che manteneva i rapporti con i sodali colombiani, gestendo le fasi propedeutiche alle spedizioni, dall'acquisizione della sostanza fino all'uscita della stessa dal porto di riferimento». A sua volta Bruzzaniti «si interfacciava con l'organizzazione deputata a gestire l'arrivo della sostanza all'interno del porto italiano e la successiva uscita dallo stesso, per poi venire immessa nel mercato». E «con l'ausilio del suo alter ego, il fratello Antonio, manteneva contatti diretti anche con i finanziatori del carico». Alle ipotesi di import della cocaina battezzate “Turbo” e “Balcone” e concentrato sul porto di Gioia Tauro, dove sul conto delle 'ndrine stati destinati operazioni di carico periodici, si articolano affiancate le ipotesi di altre rotte: «Facciamo strutture per lavorare bene... Questo ci da 3 tonnellate al mese a occhi chiusi... Vediamo com'è il mercato, altrimenti gliela metto sui camion e la consegno in Olanda». Annota ancora il gip: «Si ha prova delle forti entrate che il gruppo aveva in Colombia, tali per cui aveva una sorta di “lasciapassare” dai cartelli che controllavano lo scalo portuale di Turbo. Del resto, non trova altra spiegazione l'affermazione di Bruzzaniti che, corroborata dal sequestro di un ingentissimo quantitativo di cocaina, può giustificarsi solo con l'appartenenza ad un sodalizio ben organizzato, che meritava per questo simili riconoscimenti oltre oceano: “Per uscire da lì abbiamo permesso questa settimana”. Si è compreso, poi, che era Imperiale a tenere i rapporti con la fazione colombiana, con cui era direttamente in contatto per la pianificazione degli affari».

La conferma sarebbe nelle chat finite nelle mani della Dda, in cui si parla non solo «dell'affare Turbo», definito da Bruzzaniti «casa nostra», ma anche «di successive o contestuali esportazioni da inviare nel resto del mondo, in perfetta linea con il propalato di Bruzzaniti, il quale, rimandando alla fratellanza colombiana, era l'interlocutore principale di Imperiale per la programmazione e la messa in opera delle operazioni». Infatti, sarebbe stato Bruzzaniti a confrontarsi con la compagine calabrese e poi a riferire ad Imperiale, «di fatto operando quale tramite fra colombiani e calabresi». Con Imperiale avrebbe collaborato Bruno Carbone, «il quale – scrive ancora il gip – non soltanto era coinvolto nel “lavoro Turbo” ma era legato al gruppo da cointeressenze illecite di altissimo livello, finalizzate sempre ai traffici di cocaina». La prova? Ancora un'intercettazione: «Se Dio vuole coroniamo questa di Turbo», dice Imperiale a Carbone. «Scendiamo 'sti 1000 di balcone» è l'auspicio. D'altronde «stiamo meglio di prima dai» finché gli affari vanno bene...

Giuseppe Lo Re